**La felicità del lupo di Paolo Cognetti (Einaudi, 2021)**

*La felicità del lupo*ha per protagonista Fausto Dalmasso, uno scrittore alla deriva separato dalla moglie Veronica, che decide di lasciarsi alle spalle Milano per andare a Fontana Fredda sul Monte Rosa, a cercare di rifarsi una vita. Qui incontrerà Silvia, Babette e Santorso, “eremita fra i montanari”: destini solitari in fuga da qualcosa e alla ricerca di un posto dove stare ed essere felici. La decisione da parte di Cognetti di ambientare i suoi romanzi in spazi ad alta quota sta proprio nel fatto che la montagna è un luogo universale: metafora dell’anelito dell’uomo verso la felicità, utopia del posto che ti fa felice; ma al contempo è anche una proiezione, una segreta narrazione del sé che attraverso la stessa è reificato. La riflessione promossa dal romanzo è proprio questa: la montagna è il luogo dei nostri significati, ci fa da specchio, è metafora del proprio particolare percorso personale. *La felicità del lupo* celebra il ritorno in libreria di un autore come Paolo Cognetti, uno scrittore dalla prosa lieve e delicata capace di trasformare un microcosmo (la montagna) in un cammino esperienziale che ci aiuta a indagare l’essere, il sé, l’intima solitudine e le ambizioni: “La felicità, come la montagna, è uno stare nel mondo. I sogni facevano parte del paesaggio di Fontana Fredda tanto quanto i boschi devastati dal vento, le cataste di tronchi invendute, i torrenti in secca dell’autunno, i caprioli che uscivano a pascolare sulla pista da sci non ancora innevata, le villette buie e i mirtilli appassiti e i larici che cominciavano a ingiallire, i cani vagabondi dei pastori e lo strato sottile di ghiaccio che si andava formando nelle vasche delle fontane. Fontana Fredda era fatta in egual misura di realtà e di desiderio. E intorno a Fontana Fredda la montagna esisteva, del tutto indifferente ai sogni di questi esseri umani, e sarebbe continuata a esistere al loro risveglio”.